

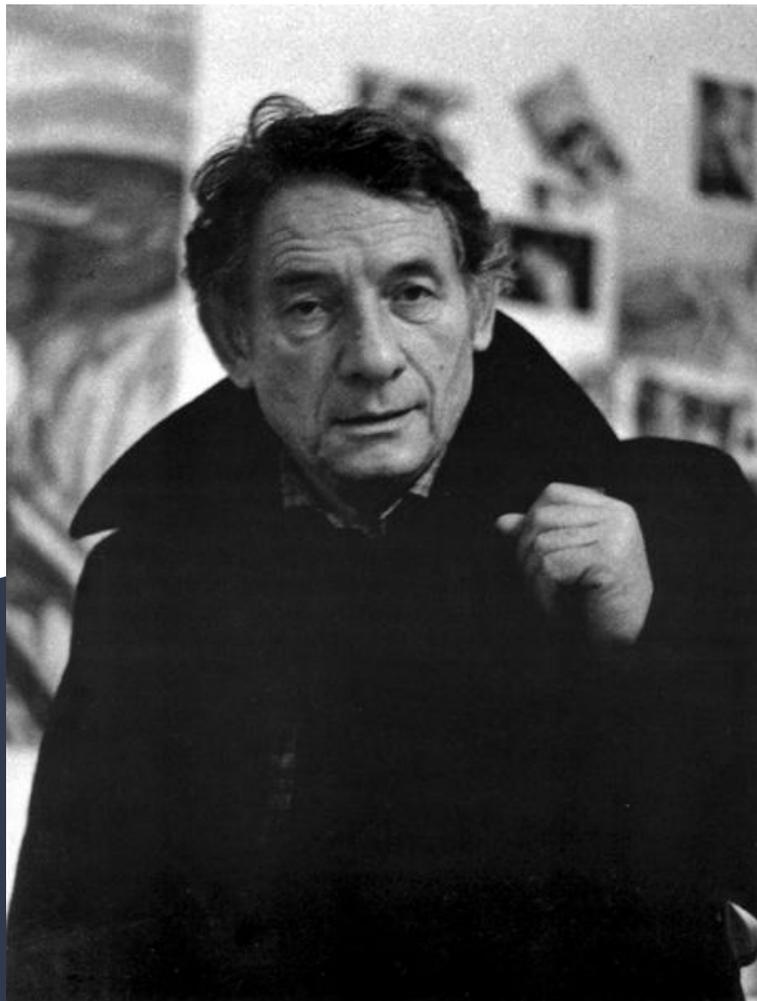
MARIO DONDERO: LO SCATTO UMANO



Bambini che fumano a Derry – Mario Dondero (1968)

Chi è

Mario Dondero è nato a Milano nel 1928. Giovanissimo partecipa alla resistenza in Val d'Ossola. Negli anni cinquanta frequenta il famoso Bar Jamaica, dove si incontrano intellettuali, artisti e fotografi. Assunto come cronista a "Milano Sera" diventa inviato del settimanale "Le Ore", rivista d'avanguardia per il rilievo che dà alle fotografie e decide di diventare fotoreporter. Si trasferisce a Parigi nel 1954 e vi rimarrà fino al 1999, con lunghi soggiorni anche a Londra e a Roma, collaborando con la migliore stampa europea. Fotografa vari conflitti e molte conferenze internazionali, realizzando reportage che mostrano il suo impegno politico e sociale. Da Fermo, nelle Marche, continua a girare il mondo e a ritrarre gli uomini e la loro storia, per giornali, riviste e associazioni umanitarie come Emergency. Ha esposto le sue fotografie in numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero.



Mario Dondero ritratto da Elisa Dondero

A proposito della cifra stilistica di Dondero, Uliano Lucas suo amico e collega dirà: **“usa la macchina fotografica per conoscere, dialogare, è accessorio”**

Nelle sue sono fotografie, che spesso ignorano tanto la composizione quanto la qualità strettamente estetica; non c'è traccia di decorazione o artificio.



Mario Dondero | Bambini alla Courbevoie, Parigi, aprile 1960

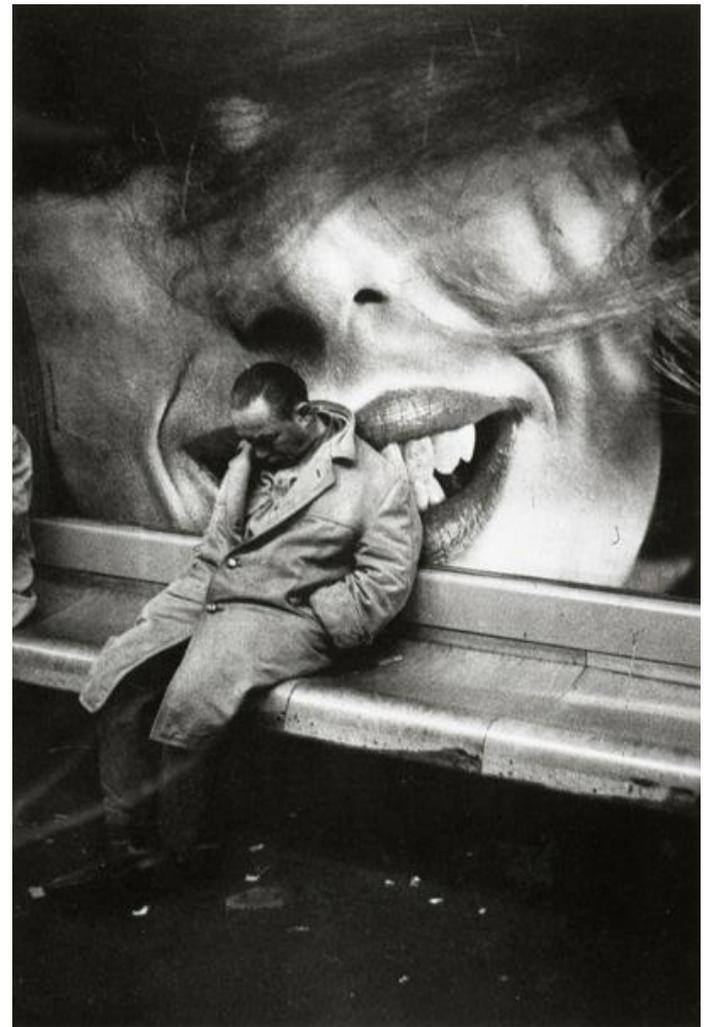
Una delle foto più celebri di Dondero è quella scattata a Parigi nell'ottobre del 1959 davanti alla sede delle Éditions de Minuit che ritrae il gruppo degli intellettuali del **Nouveau Roman**, ancor prima che fossero consapevoli di aver creato una nuova forma di scrittura. Da sinistra vediamo Alain Robbe-Grillet, Claude Simon, Claude Mauriac, l'editore Jerome Lindon, Robert Pinget, Samuel Beckett, Nathalie Sarraute e Claude Ollier.

Alain Robbe-Grillet sosteneva che il Nouveau Roman l'avesse inventato Mario proprio con questa foto



Le Nouveau Roman, Parigi, 1959

“Mi ha sempre colpito il lato negativo del Natale, quello che riguarda la gente isolata, che vive ai margini, il Natale di chi è costretto a vivere questo momento in assoluta solitudine. Emblematico in tal senso è la fotografia scattata a Parigi nel 1963 di un clochard nel metro”



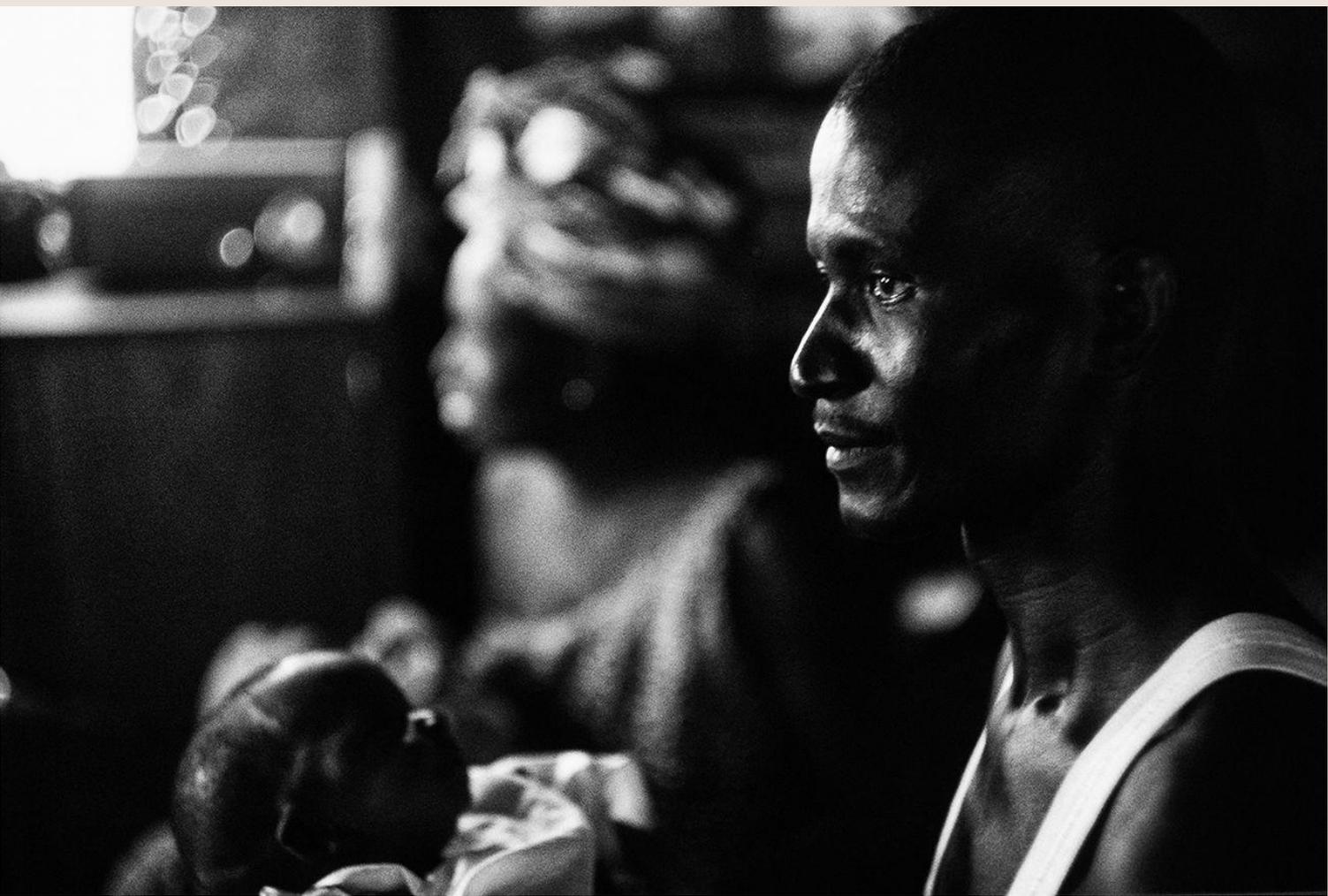
Parigi, clochard nel metro, 1963 © Mario Dondero



La Sorbona occupata: all'esterno la polizia attende oltre i cancelli, Parigi, maggio 1968 © Mario Dondero

Liberté, Egalité, Fraternité: una manifestazione a Parigi, 2011 © Mario Dondero



A black and white photograph showing a man in the foreground, looking towards the left. He is wearing a light-colored tank top. In the background, a woman is visible, holding a child. The scene is dimly lit, with some light sources creating bokeh effects in the background.

La Francia di quegli anni è paese crocevia di mondi e ponte con la cultura africana in particolare. Negli **anni 70** con curiosa e solidale partecipazione documenta l'umanità viva dell'**Africa**, che lavora, che studia, che gioca e che *in ciò* si batte per la propria dignità e costruisce la coscienza dei propri diritti negati.

Quella 'vita che scorre per tutti' che è stato il grande tema della fotografia di Mario Dondero: i mercati, le famiglie, i bambini, il lavoro, la festa. Quella vita che diventa impossibile nella guerra, nelle carestie, nei disastri ecologici, nelle dittature sanguinose che hanno segnato la storia africana e che tuttora la segnano. E che obbliga a partire, a migrare, a lasciare la casa. Queste fotografie ritraggono la vita delle persone nei loro luoghi, all'interno delle loro culture. La vita possibile quando c'è la pace."



"Anziano del villaggio Lobi, Costa d'Avorio"

A Mario piaceva molto la Prefazione di Sartre di un testo di Fanon: "[...] *Le bocche s'aprono da sole; le voci gialle e nere parlavano ancora del nostro umanesimo, ma era per rimproverarci la nostra inumanità*".



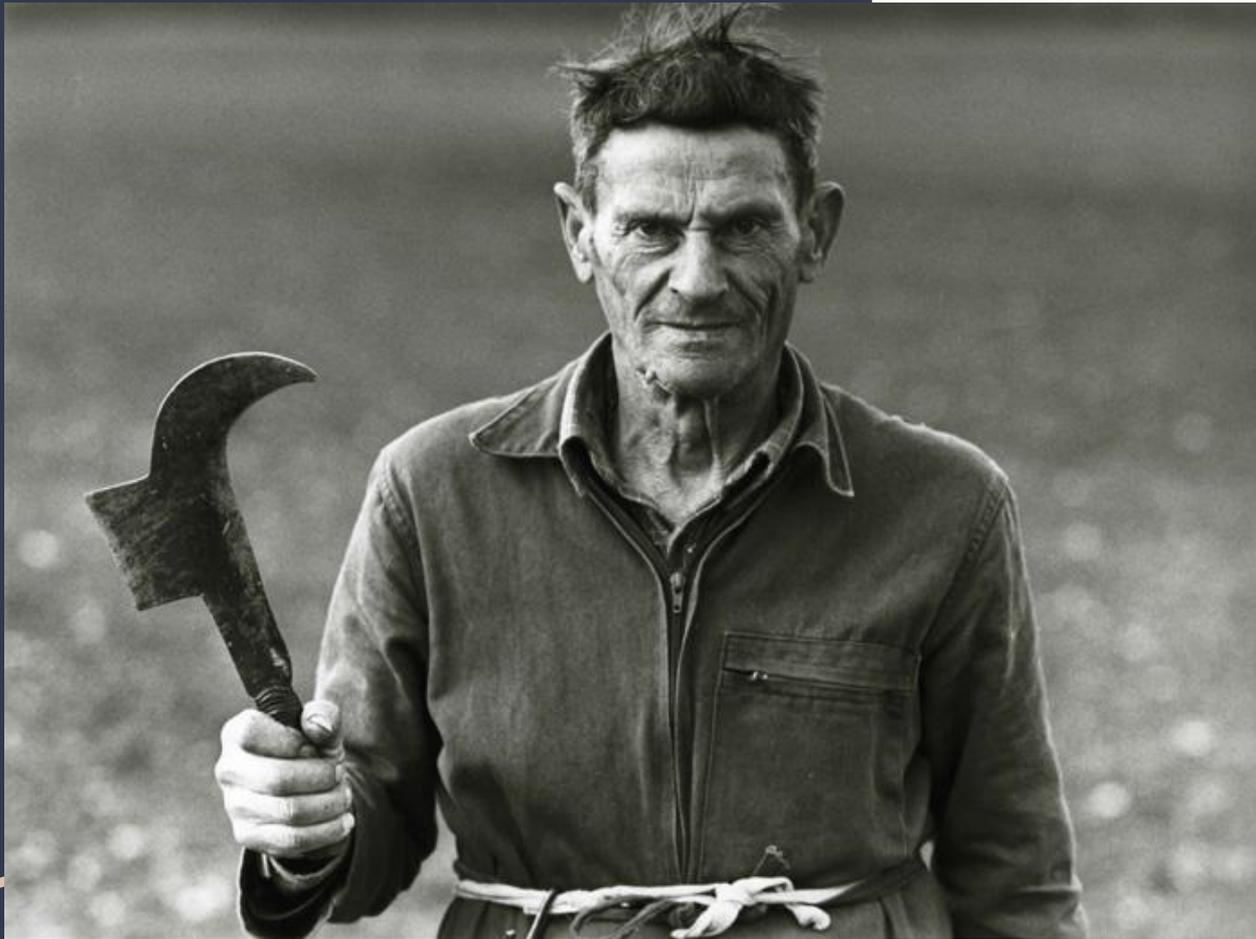
Prigionieri algerini

Nel '63 segue il conflitto algero-marocchino. Per la prima volta si trova su un fronte di guerra. In seguito ha fotografato altre guerre, senza mai diventare quello che si chiama un fotografo di guerra, anche perché **della guerra ha cercato soprattutto di documentare l'assurdità**, gli aspetti invisibili, le nefandezze nelle retrovie, la condizione disperata dei prigionieri. i lati colpevoli della nostra società.

«La **politica** è stata, con la cultura, l'interesse centrale della mia vita di reporter. Ho cercato di essere il cronista che documenta le variazioni che si producono in seno alla società. Negli anni sessanta ho fotografato molto l'Italia delle campagne, con un'attenzione particolare per la scuola degli umili maestri. In quegli anni i bimbi delle scuole elementari facevano i professori dei loro genitori analfabeti. Ho anche fotografato la politica del mondo rurale, in particolare nell'"Emilia rossa". Fu anche una bellissima esperienza realizzare, con il regista Giorgio Pelloni, e Anders Ehnmark un **documentario**, *Comunisti*, per la televisione svedese.»



Mario Dondero, andando a scuola nella pianura emiliana, Reggio Emilia 1964



"non è che a me le persone interessino per fotografarle, mi interessano perché esistono.

Diversamente, il fotogiornalismo sarebbe soltanto una sequenza di scatti senz'anima."



Francis Bacon, narratore tragico della condizione umana, fotografato nel suo studio, universalmente conosciuto per l'estremo disordine. Londra, 1961 © Mario Dondero



Ritratto di Primo Levi, 1983, © Mario Dondero



Mario Dondero, Pier Paolo Pasolini e sua madre Susanna, 1962. Collezione privata

«**Pasolini** è tra gli scrittori che ho frequentato di più nella mia vita...parlavamo soprattutto di politica, aveva idee davvero originali e molto contrastanti rispetto al *politically correct*. Ho fotografato spesso Pasolini, mai nella mia veste di reporter professionale, piuttosto casualmente, quando capitava, in modo amicale».



Mario Dondero "Orson Welles sul set La ricotta " regia di Pier Paolo Pasolini 1963



Mario Dondero, Cuba, anni '90

«Fin dalla prima giovinezza ho desiderato **viaggiare**, conoscere il mondo. Forse perché ho origini genovesi, ho sognato anche di diventare **marinaio**. Al momento di iscrivermi all'Istituto Nautico mi ammalai, così mi ritrovai sui banchi del Ginnasio "Berchet" a Milano. Non diventai marinaio, ma giornalista. Il mestiere di reporter fotografo mi ha dato l'**opportunità** di viaggiare molto, e non soltanto in Europa. Ma non ho amato il viaggio come **evasione**, ma come opportunità per **conoscere** la **condizione umana**, le tragedie epocali.»



“i fotoreporter sono parte integrante del processo informativo e devono essere partecipi delle lotte comuni, soprattutto in una situazione di **dominio autocratico dell’informazione**. Non devono mai dimenticare che il loro lavoro è indispensabile al racconto della vita e della storia”.

Un' insolita conversazione fra cittadini: la giovane mamma che vive all' Ovest e il soldato guardia di frontiera della Repubblica Democratica Tedesca, Berlino, 1989 © Mario Dondero



Documentò il lavoro nelle strutture di **Emergency** a Kabul e nella Valle del Panshir, le vittime di guerra, la devastazione portata da oltre trent'anni di conflitti armati.



staff di EMERGENCY soccorre un ferito, Afghanistan © Mario Dondero

Durante le manovre della Legione Straniera nel deserto a Gibuti, 1998 © Mario Dondero



«Anche questa un'esperienza per molti versi traumatica, per lo spreco di esseri umani che da molti anni si compie in Afghanistan. Questo viaggio, è stato una grande lezione. Mi hanno molto colpito la grande dignità del popolo afgano e il coraggio e la dedizione del personale di Emergency, che in una situazione di grandi rischi, compie uno straordinario lavoro. La Storia continua, va avanti, con il suo orrore e la sua bellezza. Per tutti gli uomini e le donne della terra».



**"Non voglio
essere ricordato
perché ho fatto
belle foto, ma
perché ho voluto
bene alla gente"**

Accettura (Lucania), Festa del Maggio. L'uomo che voleva raggiungere la luna, 1994 © Mario Dondero